

IRONIA ED EDUCAZIONE: INTERVISTA A SERGIO SGRILLI

Alessandra: “Elisa, domani non posso uscire, intervisto Sergio Sgrilli!”

Elisa: “Con chi??”

Alessandra: “Sai Sgrilli, il cantante di Zelig!”

Elisa: “Ma cosa c’entra Sgrilli con Ambientinfanzia?”

Alessandra: “Già, cosa c’entra Sergio Sgrilli con Ambientinfanzia?”

ISTRUZIONI PER L'USO

E' singolare come da punti di vista differenti sia possibile giungere alle medesime conclusioni. La lettura del libro di Mariangela Pasciuti, recensito in questo numero di Ambientinfanzia, mostra grandi affinità di pensiero con Sergio Sgrilli, di professione comico, che si occupa di educazione come genitore e non come esperto del settore! Potrà apparire strano, ma ho trovato un profondo legame tra le parole di Sgrilli e l'analisi condotta dall'autrice. Ho potuto rilevare le medesime riflessioni, la stessa passione e forza nel ribadire la necessità e l'importanza di 'ritornare alla vera educazione', quella scevra da ideologie, da pregiudizi, quella fondata su valori condivisi ma nel contempo aperta a disegnare un nuovo e inedito futuro, un futuro che garantisca il rispetto dell'infanzia. Mi è quindi parso utile creare una serie di collegamenti ipertestuali, inserendo nella seguente intervista alcuni link che rimandano al libro, in quanto ritengo possano essere particolarmente esplicitivi per i nostri lettori. Tali collegamenti saranno formulati sotto forma di note a piè di pagina.

L'ATTESA

Ecco è arrivato il fatidico momento... un po' di attesa, una certa ansia, l'addetto stampa che mi accoglie al Palabam di Mantova dove di lì a poco si sarebbe svolto lo spettacolo di alcuni dei più famosi comici di Zelig.

La cortesia e la gentilezza sono i primi elementi che mi colpiscono in positivo: Francesco, l'addetto stampa, mi accompagna 'dietro le quinte' e poco dopo mi ritrovo faccia a faccia con Sergio Sgrilli.

Mi affascina immediatamente i suoi occhi chiari e puliti, uno sguardo disincantato ma sereno, la profonda espressività che attraversa il suo volto. Ho con me qualche numero di AI, li porgo a Sergio, che pur conoscendo già la nostra rivista, mostra il suo interesse.

Chiedo il permesso di registrare perché voglio evitare che una penna e un foglio possano “ostacolare” la nostra chiacchierata.

Le domande le ho già preparate, ma non le seguono: l'intervista si trasforma in un dialogo molto amichevole!

“Diamoci pure del tu!": è il primo invito di Sergio che, in questo modo, tenta, riuscendoci, di sciogliere il ghiaccio.

L'INTERVISTA

Alessandra: - “Quando hai scoperto di avere una vena comica?”

Sergio: “Oggi, mi reputo una persona molto fortunata. Per anni ho pensato però di non esserlo: ho avuto un'infanzia particolare, in realtà non così diversa da tanti altri bambini. Una fase in cui i miei genitori vivevano un momento molto conflittuale perché non si amavano più ma rimanevano insieme per i figli. C'era già la legge sul divorzio, ma la società doveva ancora metabolizzarla. Ho vissuto in una famiglia a tratti violenta, in un'epoca in cui la mia condizione sociale ed economica era abbastanza difficile. Per anni mi sono sentito un “cenerentolo”, uno “messo male”, ma ho avuto la forza di reagire e, devo dire, che questa situazione mi ha, invece, aiutato: proprio quel disagio importante mi ha messo alle strette e mi ha portato a reagire.

L'ironia è emersa quasi per caso; credo che sia una grande forma di intelligenza che ho avuto in dono dalla vita; me la sono ritrovata addosso senza rendermene conto; sono stati gli altri che, ad un certo punto, hanno iniziato a trattarmi come un vincente, come un leader, ma io non mi vedevo e nemmeno mi sentivo così.

Professionalmente è stato un fatto naturale. Venivo dal mondo della musica, suonavo nei locali e raccontavo al mio pubblico il motivo per il quale avevo scritto una canzone: erano racconti divertenti che facevano stare bene

la gente. Ma i gestori hanno iniziato a richiamarmi perchè le persone non bevevano più, mentre raccontavo gli aneddoti, e quindi non ero più adeguato alle esigenze del locale.

Da lì ho preso un indirizzo diverso, quello della comicità.

Sono una persona che sa realizzare i suoi sogni, ma questo non lo devo solo a me: sono consapevole che la vita ha preso spesso un indirizzo imprevisto che non avrei mai immaginato!”

Alessandra: “Con la tua bambina sei ironico?”

Sergio: “L’ironia credo che sia una forma di intelligenza evoluta. Con una bambina di 2 anni e quattro mesi penso che utilizzare l’ironia non sia ancora possibile. Credo si possa usare il gioco, l’energia, la creatività che poi determineranno un atteggiamento di ironia nei confronti della vita. Matilde, mia figlia, è un vero ‘mostriciattolo di intelligenza’: per lei suono il piano, la chitarra, ballo, canto, faccio versi; lei suona da sempre!

Ho anche la fortuna di avere una compagna psicologa, che ha collaborato con il tribunale dei minori, è specializzata in psicosomatica, ha lavorato con adolescenti e bambini. Tutto questo ci permette di seguire molto la bimba; abbiamo avuto la fortuna e la possibilità di bloccare i nostri impegni lavorativi per un anno e mezzo e di seguirla 24 ore al giorno. Questo ha avuto l’effetto di educare una “personcina” a tratti più grande dei bambini della sua età, ma che in comune con loro, ha voglia di giocare.

Parla già benissimo, ma quando l’abbiamo portata al nido siamo stati felici che per lei ci sia stato un piccolo regresso.

Non abbiamo creato un genio, ma abbiamo usato molti strumenti come la musica, il dialogo, il canto, il ballo, attività che per noi sono normalissime, ma che non lo sono altrettanto per tutte le famiglie. Anche il ritmo è sempre stato utilizzato, fin da quando le si dava il latte, accompagnando ogni movimento, senza fatica. Tutto questo non l’ho fatto perché me lo avesse insegnato qualcuno o lo avessi letto in un libro; era solo il mio modo di essere.”

Alessandra: “Quando si dice che il nome determina una carriera... Sgrilli! Non ti senti mai un po’ ‘sgrillo parlante’?”

Sergio: “Il mio cognome è un po’ particolare. Durante la mia infanzia c’è stato un periodo in cui lo negavo, è stato un periodo molto conflittuale con mio padre e non è stato facile accettare un cognome preso da lui.

La cosa divertente è che poi ho vissuto un momento di estrema popolarità, senza rendermene conto per diversi motivi: in primis non ci ho fatto caso; in secondo luogo, perché conosco la mia compagna da sempre – da 32 anni – e lei non mi ha mai trattato come un vip, ma come un suo pari; ho 42 anni e la conosco dai tempi della scuola. Faccio fatica ancora oggi a vedermi come il Sergio Sgrilli di Zelig che ha fatto 15.000.000 di telespettatori. È divertente quando parlo con Matilde, la fisso negli occhi e le dico: ‘Io sono Sergio Sgrilli!’ e lei risponde perentoria: ‘No, tu sei babbo Sergio, io sono Matilde Sgrilli!’.

Io posso essere chi mi pare, ma per lei sono babbo Sergio: LEI, È MATILDE SGRILLI!”

Alessandra: “C’è un momento della tua infanzia che ricordi in modo particolare?”

Sergio: “Credo che il filtro della memoria sia uno strumento grandioso: ho dovuto selezionare i ricordi della mia infanzia perché ho vissuto episodi anche traumatici. Purtroppo nelle maglie fitte fitte della memoria, è rimasto intrappolato di tutto: i momenti brutti, ma anche i belli.

Ho vaghi ricordi, sto recuperando parte di ciò che sono stato attraverso un percorso di rielaborazione personale, ma non c’è un episodio particolare che porterò dentro di me per sempre. Tutto quello che ho vissuto è dentro di me in modo indistinto: il lavoro consisterà nel recuperare, sistemare, tirare fuori quei mostriciattoli che, come qualcuno diceva (ma non so dove l’ho letto!), non sono altro che principesse all’ombra che gridano ‘attenzione!’. Ogni tanto sento qualcuno che mi racconta quello che ho fatto nella mia infanzia e io mi illumino come se stessi ascoltando la storia di un film o di un libro!”

Alessandra: “Le insegnanti della tua bambina come si avvicinano ad una persona famosa come te?”

Sergio: “Abbiamo avuto la fortuna di aver incontrato un’insegnante che ama fare il suo lavoro e lo fa bene; una persona specializzata in psicomotricità che cura il linguaggio del corpo fin dai primi mesi di vita.

Permettendo al linguaggio del corpo di esprimersi si sviluppa inevitabilmente la creatività. Io e la mia compagna siamo “anziani”: si è fatta ora la bimba, a 40 anni, che sono tanti anche se la nostra società ci vuole sempre giovani. Viviamo lontani dalle nostre famiglie, non abbiamo nessuno che ci possa aiutare, quindi l’approccio al nido è stato un momento importante.

Le insegnanti mi chiedono se porto la chitarra, se canto con loro, se suono con loro; ma non lo chiedono solo a me! C’è un altro genitore che suona e svolge un lavoro diverso dal mio, eppure lo chiedono anche a lui. Me lo

chiedono spontaneamente e senza secondi fini, così quando posso, lo faccio.”

Alessandra: “Raccontami un momento emozionante della vita di tua figlia e della tua da genitore”.

Sergio: “Io sono una persona profondamente innamorata della sua compagna. Ho rimandato i miei impegni di lavoro quando è rimasta incinta ed ho vissuto nove mesi con lei. Tutta la gravidanza ed il parto sono stati momenti molto emozionanti. Tengo molto a mia figlia, ma soprattutto alla nostra famiglia; dico sempre alla mia compagna che la bambina è il frutto del nostro amore e che, come un fiorellino, ha bisogno di un terreno fertile per crescere serena.

Spesso la coppia concentra le sue energie sulla prole; credo che questo sia normale ma che sia importante ricordare che noi abbiamo dato la vita ai nostri figli e che i nostri bambini potranno attingere energia positiva solo finché si starà uniti con amore.

Quando mia figlia aveva un anno è stata molto male. In un primo momento neppure i medici sapevano cosa avesse. Quella è stata un'emozione fortissima: temevo che la bambina potesse uscire dalle nostre vite.

Spesso sono proprio le emozioni negative quelle che si ricordano di più!”

Alessandra: “Cos'è per te l'educazione?”

Sergio: “Secondo me l'educazione è il tentativo di insegnare il rispetto di regole chiare, schiette e dichiarate. Non esiste un'unica realtà, perché è filtrata dai valori etici. L'umanità, per vivere insieme, ha avuto bisogno di condividere norme che non sono né assolute, né immutabili. Sono fatte da uomini e quindi possono essere cambiate e migliorate. Variano nello spazio e nel tempo. Amo pensare che arriverà un tempo in cui l'incontro tra civiltà possa essere un momento di scambio e non di scontro, proprio in base alla condivisione delle regole.

L'educazione si deve sempre basare sul rispetto dell'individuo: ciascuno di noi è portatore di un passato, ma soprattutto ha diritto ad un futuro da realizzare che andrà oltre le regole già scritte, prospettandone di nuove”.

Alessandra: “Ti ringrazio, ho trovato proprio una bella persona”.